

## **IL NODO IDRAULICO DI TOMBE-MORTE-TREDICI PONTI,**

### **PRIMO NUCLEO DEL PROGETTO**

#### ***“IL TERRITORIO COME ECOMUSEO”***

Relazione letta il 26 aprile 2004 nella sede della Provincia di Cremona a Crema sullo stato del lavoro coordinato da Valerio Ferrari e svolto da Giovanni D’Auria, Elisa Mosconi e Agnese Visconti per il progetto, *in itinere*,

#### ***“Il territorio come Ecomuseo”***

La struttura portante dell’Ecomuseo è costituita da una serie di nuclei territoriali, individuati finora nel numero di 12, situati all’interno della zona del Cremasco e dell’Alto Cremonese, e collegati tra di loro da tre principali finalità comuni:

1. la prima è quella di consentire a ogni genere di fruitore di percorrere, esplorare, conoscere e godere del territorio e delle sue caratteristiche estetiche, naturali e culturali;
2. la seconda finalità dei nuclei territoriali, siano essi considerati singolarmente o tutti insieme nell’Ecomuseo, è quella di proporsi quale strumento informativo e comunicativo per chi (politici, amministratori, pianificatori) opera istituzionalmente sul territorio con lo scopo di adattarlo, sperabilmente migliorandolo, alle molteplici esigenze produttive, sociali e ambientali, che di volta in volta si presentano;

3. e infine i nuclei intendono assumere la funzione di mezzo di conoscenza per i ragazzi delle scuole allo scopo di aiutarli ad avvicinare il paesaggio all'interno del quale vivono, e comprenderne quindi il valore sia naturale che culturale.

Queste tre finalità, che si inseriscono nel più ampio programma di Agenda 21 locale avviato nel 2001 dalla Provincia di Cremona insieme con le associazioni di categoria locali di agricoltura, industria e artigianato, i consorzi irrigui e le Pro loco, potrebbero essere, ciascuna, oggetto di ampie e profonde considerazioni. In questa sede tuttavia ci limiteremo ad offrire alcune riflessioni soprattutto sul terzo punto: quello relativo alla funzione dell'Ecomuseo come strumento conoscitivo per i ragazzi delle scuole.

In primo luogo vorremmo ricordare l'utilità, ormai universalmente riconosciuta, dello strumento museo come tappa del processo di apprendimento che si svolge a scuola, e richiamare quindi all'opportunità di prendere in considerazione per il futuro l'eventualità di stabilire una serie di connessioni, sistematiche e continuative, tra chi opererà all'interno dell'Ecomuseo e gli insegnanti delle scuole. Crediamo infatti che non vada dimenticato che la valenza educativa del museo si pone in linea con una serie di obiettivi messi a punto dall'Unione Europea, obiettivi che prenderemo in esame tra breve e che vedono le popolazioni locali (e cioè i ragazzi delle scuole, quantomeno in gran parte) come attori nella individuazione, nella salvaguardia e nella valorizzazione dei loro paesaggi e dei loro beni culturali e ambientali.

Quale possa essere in concreto questo ruolo delle popolazioni locali, vorremmo provare qui a illustrarlo richiamando rapidamente alcuni momenti di rilievo della

storia italiana, momenti che hanno portato il nostro paese a riconoscere l'importanza del territorio e a porsi in grado di contribuire attivamente con l'Unione Europea alla elaborazione e alla divulgazione della necessità di salvaguardare il paesaggio e il patrimonio culturale e ambientale: in sintesi di tutelare il territorio.

A punto di partenza di questi momenti della nostra storia possiamo eleggere l'articolo 9 della Costituzione, che recita: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.* Tale articolo, che consacra il paesaggio e il suo patrimonio, è rimasto lettera morta fino al 1985, quando a livello nazionale è stato convertito in legge il cosiddetto 'Decreto Galasso', convertito con legge 431 del 8 agosto 1985. Con questa norma, la tutela del paesaggio ha assunto una connotazione concreta. La legge impone infatti alle Regioni la redazione, come è noto, di piani paesistici o di piani territoriali aventi valenze paesaggistiche. A questo, che possiamo definire senza esitazione un importante passo avanti, si aggiunga che nello stesso 1985 a livello europeo è stata emanata la Direttiva sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), che fa acquisire a paesaggio e a beni ambientali un rilievo notevole e, ne fa definitivamente un tutt'uno.

Ricordiamo infine, come ultima grande tappa, la Convenzione Europea del Paesaggio, proposta dal Consiglio d'Europa nel 1998 e ratificata nel 2000, che interpreta la preoccupazione di rafforzare la tutela del paesaggio. La Convenzione definisce il paesaggio come un "aspetto complesso dell'ambiente", e gli attribuisce, proprio per la sua complessità, il rischio di venir considerato la Cenerentola dei beni

da tutelare. Complessità, estensione e eterogeneità rendono infatti il paesaggio più difficile da difendere rispetto a singoli oggetti definiti e quantificabili (in genere, un bene, un monumento, ben determinati e delimitati), i quali, proprio in quanto circoscrivibili e considerabili isolatamente, sono più forti e più facilmente difendibili. Un obiettivo dunque, questo della salvaguardia del paesaggio, difficile e delicato. Per il raggiungimento del quale può essere di qualche significato tener presente che il presupposto, da cui la Convenzione Europea muove, è il riconoscimento del valore centrale della cultura come elemento costitutivo e unificante dei vari paesi membri dell'Unione. A riguardo la Convenzione sostiene che tra le forme primarie in cui la cultura si concretizza vi sono i beni materiali e l'organizzazione territoriale. In questa luce, il paesaggio rappresenta un elemento fondamentale, in quanto capace di integrare gli aspetti della natura e della cultura. Esso va quindi difeso dalle dinamiche che, a partire dagli ultimi decenni, lo stanno travisando con modalità che cancellano ogni specificità locale (sono le dinamiche della globalizzazione che appiattiscono e uniformano, banalizzandole le caratteristiche del paesaggio). Questi i punti base della Convenzione Europea: ai quali ci siamo costantemente richiamati nel corso del nostro lavoro di costruzione dell'Ecomuseo.

Desideriamo qui ricordare inoltre altri due principi di base della Convenzione, che abbiamo tenuto presenti con particolare attenzione. Il primo è che la tutela del paesaggio non deve essere in contrasto con lo sviluppo economico, ma al contrario deve favorire uno sviluppo sostenibile: in proposito vorrei rilevare che il primo nucleo territoriale a cui abbiamo lavorato si pone come un buon esempio di utilizzo

sostenibile della risorsa rinnovabile acqua. La rete di canali che fa capo al nodo idraulico di Tombe Morte-Tredici Ponti serve infatti per irrigare circa 85.000 ettari di campi.

L'altro punto basilare della Convenzione, a cui ci siamo riferiti continuamente nel corso del nostro lavoro, è il principio che la tutela del paesaggio può essere attuata soltanto attraverso un riconoscimento sociale e attraverso un intervento educativo che faccia crescere la sensibilità collettiva nei confronti del paesaggio. In proposito desideriamo rilevare come l'apprezzamento per i segni che riguardano modi di vita perduti sembri crescere di pari passo con il rischio che tali segni si dissolvano del tutto. Ne consegue che i paesaggi, in alcuni casi i frammenti di paesaggio, che conservano, anche se spesso solo in parte, la loro antica materialità, acquistano oggi un ruolo primario come strumenti sia di svago che di studio. Da questo punto di vista il paesaggio del Cremasco e dell'Alto cremonese si presta a entrambe le funzioni e si pone pertanto come solida base per la costruzione di quel coinvolgimento sociale che la Convenzione Europea ritiene necessario per l'identificazione e la valutazione dei paesaggi da salvaguardare. E' in questo senso e con questo spirito, che abbiamo cercato di proporre il nostro Ecomuseo: partendo cioè dal presupposto che la comprensione del paesaggio, o quanto meno l'avvio ad essa, equivalga alla comprensione dei modi in cui nel corso della storia le società si sono rapportate alla realtà esterna, trasformandola e facendosene trasformare nelle infinite possibilità offerte dalla particolare interpretazione che ogni gruppo sociale dà di sé stesso e del tipo di rapporto che instaura con la natura che lo circonda. In questa chiave, il

paesaggio appare come una trascrizione fedele dei rapporti tra i gruppi sociali e l'ambiente, e consente di raccontare una storia diversa da quella tramandata dalle parole e dai monumenti.

Un programma educativo connesso con l'Ecomuseo potrebbe puntare, ci sembra, a far capire come società umane e ambienti siano le due facce di una stessa medaglia e come gli errori e i successi del passato abbiano lasciato il segno sia sulla natura sia sugli uomini che li hanno prodotti, anche a distanza di generazioni. A riguardo vorremmo richiamare il pensiero del filosofo francese Edgar Morin, secondo il quale il processo di asservimento della natura compiuto dalle società umane nella storia ha portato ad un controllo totale del territorio non solo attraverso la tecnica, ma anche attraverso i modi di comunicazione sociale: diritti di proprietà, tradizioni testamentarie, obblighi e divieti di caccia, di pesca, di taglio del bosco, usi civici, ecc... hanno condotto nel corso dei secoli ad un controllo antropo-sociale sempre meno sporadico e sempre più permanente, sistematico e continuativo. Reciprocamente però è avvenuto, secondo quanto ci dice Morin, che il controllo dell'ecosistema sulle società umane è aumentato a sua volta parallelamente. Le variazioni ecologiche creano oggi danni e problemi assai più gravi che in passato. Si pensi al cambiamento del clima, all'enorme aumento delle catastrofi naturali, ai grandi processi di desertificazione, di deforestazione e di perdita della biodiversità, agli sconvolgimenti ecologici portati dalle grandi dighe, alle conseguenze delle radiazioni nucleari, ecc... Sembra dunque che gli uomini non possano sfuggire alla relazione con la natura: anzi, più l'uomo possiede la natura e più la natura lo

possiede. Se è così, ne consegue l'opportunità di rendersi consapevoli di quali rapporti instaurare con la natura al fine di non distruggerla e di non morire con essa: la considerazione e la comprensione dei propri paesaggi può essere un modo di cominciare a riequilibrare la situazione e di far acquistare ai giovani coscienza del loro divenire e del divenire del mondo.

Un'ultima considerazione vorremmo ancora portare. Essa riguarda gli aspetti più direttamente legati alla realizzazione dell'Ecomuseo.

Il nostro lavoro è cominciato nel 2002 ed è proceduto secondo le seguenti tappe:

1. l'individuazione e la successiva analisi degli elementi più significativi del paesaggio cremasco e Alto Cremonese al duplice fine, da un lato di metterne in luce l'organizzazione interna, la morfologia, la destinazione d'uso e la funzionalità tradizionali, e dall'altro di aumentarne il tasso di biodiversità, promuovendo il potenziamento, o il miglioramento, delle componenti naturali di contesto e di corredo;
2. il lavoro è poi proseguito con l'indagine degli aspetti economici e sociali del paesaggio considerati nella loro evoluzione storica, con lo scopo di evidenziare l'orditura della porzione di paesaggio di volta in volta considerate, attraverso lo studio dei loro elementi portanti (rete irrigua, architetture d'acqua, trama parcellare agraria, reticolo viario, strutture edilizie).
3. ha quindi condotto all'individuazione e alla delimitazione dei vari nuclei territoriali;

4. e infine alla scelta, per ognuno di essi, di un elemento di particolare rilievo, intorno al quale far ruotare tutti gli altri.

Tre nuclei sono attualmente in via di completamento, ancorché a livelli diversi.

Uno è quello del nodo idraulico di Tombe Morte-Tredici Ponti, che, come si è detto, costituisce il più importante concentrazione di corsi d'acqua artificiali della provincia di Cremona, e alla rilevanza economica del quale si è accennato prima.

Questo nucleo è ormai pronto per essere attivato.

Per quanto riguarda il secondo nucleo, localizzato tra gli abitati di San Bassano e San Latino, ed attraversato da un tratto del tracciato della grande strada romana che collegava direttamente Cremona con Milano (ossia l'Adriatico con il modo transalpino), si è deciso di illustrare il tema della viabilità antica. I lavori sono ormai a uno stadio avanzato.

Nel terzo nucleo territoriale, coincidente con la località di San Rocco di Dovera, i temi predominanti sono due: uno è legato alla peste e alla figura di San Rocco, protettore degli appestati, al quale è consacrato l'omonimo santuario; mentre l'altro tema è dedicato ai mulini (a San Rocco esiste un antico mulino tuttora funzionante) e allo sfruttamento dell'energia in età preindustriale. Quest'ultimo nucleo dovrebbe essere attivato entro l'anno in corso.

## **BIBLIOGRAFIA**

Fondazione Lelio e Lisli Basso, *L'ambiente nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989

Gambi L., *Una Geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973

Morin E., *Il pensiero ecologico*, Hopefulmonster, Firenze 1988

Scazzosi L., *Leggere il paesaggio Metodi e culture europee a confronto*, in Gabriella Guerci, Laura Pelissetti, Lionella Scazzosi (a cura di), *Oltre il giardino...le architetture vegetali e il paesaggio Atti delle giornate di studi 26, 27, 28 settembre 2002*, Cinisello Balsamo, Villa Ghirlanda, Olschki, Firenze 2003

Schama S., *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997

Simmel G., *Il volto e il ritratto Saggi sull'arte*, il Mulino, Bologna 1985

Vecchio B., Capineri C. (a cura di), *Museo del paesaggio di Castenuovo Berardenga*, Protagon, Siena 1999

Zerbi M. C., *Approcci geografici allo studio del paesaggio*, in Gabriella Guerci, Laura Pelissetti, Lionella Scazzosi (a cura di), *Oltre il giardino...le architetture vegetali e il paesaggio Atti delle giornate di studi 26, 27, 28 settembre 2002*, Cinisello Balsamo, Villa Ghirlanda, Olschki, Firenze 2003

Zerbi M. C., *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino 1993